VENEZIA: UN PUBBLICO ENTUSIASTA E QUALIFICATO ALLE PROIEZIONI DELLE «GIORNATE»

Di notte all'aperto si discute sui film

Mentre una folla di cittadini esprimeva in Campo Santa Margherita il parere su «Corpo d'amore», al Lido la maggioranza del pubblico fischiava la «Salomè» di Bene - Telefilm sperimentali alla rassegna democratica

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 31

Carmelo Bene protetto da una fitta schiera di poliziotti abbandonava il Palazzo del cinema al Lido tra le contumelie di duemila persone scandalizzate dal «sacrilegio» della sua *Salomè*, probabilmente nello stesso istante in cui, a Venezia città, Fabio Carpi, che aveva tremato tutta la giornata, si apprestava all'esterno della solita trattoria in campo Santa Margherita (anzi Margarita, per la precisione) ad affrontare gli spettatori che uscivano dalla proiezione serale del suo *Corpo d'amore*. Due film, due situazioni, due autori. Due tipi completamente diversi di pubblico, e due insegnamenti.

L'anno scorso si era avuto al Lido lo scandalo del *Diavoli* di Ken Russell, e il vicecommissario se ne vantava poi a Cannes, confessando sottovoce, nel risibile tentativo di rifarsi una verginità presso gli ambienti laici, che certi alti prelati lo guardavano ormai con sospetto, o addirittura non gli rivolgevano più la parola. Quest'anno la faccenda si ripete con l'aggravante che il film incriminato è italiano, anzi è l'unico film italiano di qualche rilievo alla Mostra ufficiale, ed è ufficialmente prodotto e distribuito da un Ente di Stato. Quale occasione migliore per attaccare da destra, come se una «destra» fosse ancora possibile nelle attuali circostanze, non tanto la gestione della Mostra, che comunque ai suoi occhi ha tanti meriti, quanto la gestione dell'Italnoleggio, che tra i suoi demeriti ha quello di annoverare ancora dei socialisti, insieme coi democristiani che invece, bocciando a suo tempo *L'udienza* e *Nel nome del padre*, cioè due tra i migliori film italiani dell'anno, indicarono la via giusta da seguire, e naturalmente oggi si dissociano dalla responsabilità della *Salomè*.

Noi non mettiamo piede al Lido, ma colleghi degni di fede ci assicurano che all'interno del Palazzo solo una minoranza cercò di applaudire il film di Carmelo Bene, mentre all'arena all'aperto le posizioni si capovolsero: la maggioranza composta di pubblico popolare si divertì alle bizzarrie e alle dissacrazioni dell'autore, mentre una sparuta pattuglia di oppositori, evidentemente indottrinata, urlava per la prima e unica volta contro i soldi del contribuente e dello Stato, così malamente e, a suo giudizio, così oltraggiosamente dissipati.

In tutto questo ballamme una considerazione si impone. Si grida pro o contro la *Salome*, si tirano in ballo queste o quelle responsabilità, si insulta l'autore che evidentemente gode sviscerataméntе a esser messo in croce, insomma tutto si fa meno che la cosa più naturale e civile: *Discutere* il film. Ciò che si ricerca o si teme è lo scandalo, ma ciò che si evita rigorosamente è il confronto, foriero di pericolo in quanto comporta la maturazione reciproca sia dell'autore, sia dello spettatore.

Ieri sera a Campo Santa Margherita, per due ore che ricorderemo tra le più proficue della nostra lunga consuetudine di rapporti col pubblico, è avvenuto esattamente il contrario. Fabio Carpi sa se il suo film è difficile, ostico: per questo aveva paura che non fosse il più adatto a una manifestazione democratica che si propone anzitutto di individuare con chiarezza alcuni obiettivi di impegno e di lotta. Come sempre c'erano studenti e c'erano intellettuali in platea, ma c'erano anche operai, lavoratori, la semplice gente del quartiere.

Il regista stesso, intimidito all'inizio dall'affermazione recisa di uno dei partecipanti di non aver capito niente, riprendeva fiducia a mano a mano che altri, intervenendo nel dibattito, cominciarono a chiedersi pubblicamente il perché di tale difficoltà di comprensione, e a cercar di rispondere. Ebbene, proprio in questo tentativo iniziale, in questo commovente sforzo collettivo teso a recepire il «messaggio» del film, ecco introdursi a poco a poco osservazioni pertinenti, notazioni acute, sagge, semplificatrici e, quasi insensibilmente, attraverso un'indagine della forma, del linguaggio, l'approssimazione ai temi di fondo.

Quando un giovane disse: «confesso che alla fine del film ero perplesso, e così gli amici che erano con me, ma poi insieme abbiamo riflettuto e ora proponiamo un'ipotesi politica su quanto abbiamo visto e capito», il ghiaccio era rotto e, da quel momento in avanti, abbiamo assistito, non senza personale emozione, a una girandola di interventi sempre più precisi e circostanziati, i quali tra l'altro obbligavano Carpi, ormai lanciato come tutti quelli che lo attorniavano, a ricostruire con loro non *un altro* film, ma il suo stesso film alla luce di un'interpretazione avanzata, assai più avanzata di quella individuata dai critici.

Pensiamo che la soddisfazione del regista sia stata grandissima. Per noi si è trattato di una lezione rara, una lezione a livello universitario ma di un'università di tipo nuovo, senza citazioni e senza parole difficili, da parte di gente che, comprendendo la buona fede dell'autore, si impegnava in una disamina della sua opera per colmare il solco che, al principio, sembrava dividere cineasta e platea. Così facendo, progrediva essa stessa nel medesimo momento in cui contribuiva a rendere il regista più consapevole della «utilità» del proprio lavoro, così come delle sue eventuali manchevolezze.

Mescolati a questo pubblico, c'erano cineasti, critici, «addetti ai lavori» che, eccezionale, una volta tanto, tacevano e ascoltavano; c'era anche il compagno Giorgio Amendola, reduce da un comizio in un altro rione. Questo incontro da mezzanotte alle due, in un quartiere veneziano, segna una svolta e indica che c'è da attendersi dall'apporto costruttivo e critico degli spettatori molto più di quanto solitamente si sia disposti ad attribuirgli.

In tale clima, riesce addirittura ovvio mirare a traguardi ancor più audaci. Per necessità organizzative, i dibattiti avvengono al termine della proiezione, e l'imbarazzo che provano i partecipanti a intervenire subito nel cuore del film è lo stesso che proverebbe chiunque, anche il più esperto e preparato. Non è detto che non sia una costrizione quella di chiedere a un folto gruppo di persone di esprimersi su un film arduo come quello di Carpi, senza avere il tempo di riflettere. Il risultato è stato comunque esaltante, ma la tappa successiva ci sembra quella in cui il pubblico stesso sceglierà il momento della discussione.

Quanto vale per il film a soggetto che è al centro della serata, con maggiore evidenza si rivela indiscutibile per il mediometraggio «sperimentale» e a carattere semidocumentario, che quotidianamente gli è abbinato. Sono i telefilm di un'ora, appartenenti a un settore speciale della televisione, che solitamente vengono ospitati dal video in tarda serata o in concomitanza con programmi più «attraenti», e che non hanno mai avuto l'opportunità di un confronto dialettico con una larga platea.

Ecco perché gli autori dei sei telefilm sono venuti alla manifestazione democratica: era la prima occasione che essi avevano per una verifica di fronte ai destinatari dei loro primi tentativi, nei quali essi credono in quanto vi hanno gettato tutto il loro giovanile entusiasmo e, spesso, un lungo lavoro.

Tuttavia Nino Russo autore di *Da lontano*, Mario Orfini autore di *Explosion* — i primi due saggi presentati in queste giornate — non edificano sul nulla, non usano il mezzo cinematografico come pretesto per esercitazioni private. Al contrario, i loro contenuti sono fin troppo pieni e densi: nel primo il feticismo di un sud contadino elementarmente mitomane si accompagna, in alternativa ironica, al feticismo di un nord industriale esemplare incombente; nel secondo la violenza di una New York divenuta specchio ossessivo e degradante di una civiltà disumana, si intromette in una trama personale di violenza privata, vanificandone la carica.

Ma qui l'intervento sui due film non può limitarsi all'individuazione dei reciproci temi, che sono del resto quasi esageratamente espliciti. Il discorso dovrebbe farsi tecnico-estetico, e comportare lo esame d'ogni singola sequenza, talvolta d'ogni singola inquadratura. Nemmeno alla manifestazione democratica del cinema italiano possiamo, oggi, delegare tanto. E' già molto che i telefilm siano proposti, che gli autori (quasi tutti esordienti) vi rivelino una dedizione appassionata e molte soluzioni stilistiche tutt'altro che trascurabili. In *Da lontano* una cerimonia di fanatismo religioso nel Salernitano s'imprime nella memoria così come, in alternativa, il testo della *Città del Sole* di Campanella quale utopia densa ancora di speranze di riscatto. In Explosion s'impone l'immagine convulsamente insistita d'una metropoli in cui l'uomo, come nelle previsioni dei filosofi più pessimisti, è divenuto lupo per l'uomo. Non ci sembrano risultati da poco, non soltanto nell'ambito della TV (poiché questo è fuori dubbio), ma anche in quello di un cinema giovane, che tenta di farsi largo con ferma determinazione, anche se con inevitabili scarti di qualità.

Ugo Casiraghi

Rascel: «La lotta degli autori è giusta»

Renato Rascel (nella foto), che si trova a Venezia per partecipare alle Giornate del cinema italiano, ha dichiarato: «Ho fatto cinquanta film e proprio per questo aderisco alla scelta di lotta degli autori; ho fatto una scelta per l'interesse del cinema italiano di oggi e di domani, di cui si parlerà oggi e di cui si parlerà domani. La lotta degli autori per il riconoscimento dei loro diritti è una lotta giusta»

Precisati i veri compiti dello Stato nel cinema

Dal dibattito è emerso che l'intervento del gruppo pubblico dovrebbe avere una triplice funzione: consentire la circolazione di opere realizzate senza bassi scopi mercantili, elevare il gusto dello spettatore e favorire una politica popolare dei prezzi dei biglietti d'ingresso

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 31.

Come interviene lo Stato in campo cinematografico, nel nostro paese? Un esempio ci viene dal vicino Lido, dai suoi stanchi rituali, dai suoi scandali artefatti, dalle sue penose esibizioni; da quella sovvenzionatissima Mostra che, ribattezzata quest'anno Venezia 33, ricorda anche nella sua intestazione, più che un festoso evento celebrativo, una preoccupata indagine clinica («dica trentatrè», intima il medico al malato, auscultandolo). Della Mostra, della Biennale, delle strutture culturali specifiche, si discuterà domani, alle Giornate del cinema italiano. Oggi si è parlato, intensamente e con passione, di un altro e vasto settore dell'intervento statale: quello che fa capo al «gruppo cinematografico pubblico», composto di Cinecittà, dell'Istituto Luce, dell'Italnoleggio. Al dibattito hanno partecipato autori (a nome delle due associazioni ha svolto la relazione introduttiva Massimo Andrioli), sindacalisti dello spettacolo (Otello Angeli, Paolo Morroni, Benedetto Ghiglia) e non solo dello spettacolo (Alvisi della FIOM), critici (Argentieri e Cipriani), rappresentanti delle organizzazioni democratiche degli spettatori, semplici cittadini, lavoratori che sentono l'urgenza, come anche la difficoltà, di una lotta per la socializzazione degli strumenti di espressione e di comunicazione. Cosicchè, in questo convegno che qualcuno, male informato o piuttosto in malafede, giudicava ispirato a criteri corporativi, il discorso si è agevolmente allargato dal cinema alla radiotelevisione, alla musica, e oltre.

La politica del gruppo cinematografico pubblico, in particolare, è stata sottoposta a un esame stringente e spregiudicato. «Lo Stato considera il cinema mezzo di espressione artistica, di formazione culturale e di comunicazione sociale» sta scritto nella legge; ma questa affermazione di principio viene clamorosamente contraddetta nella teoria e nella pratica. Lunghe lotte, a cominciare dalla occupazione dell'Istituto Luce e dell'Ente Gestione del 1969, una pressione costante delle forze organizzate dei lavoratori, degli autori, degli attori hanno condotto alla nuova definizione dei compiti dell'iniziativa pubblica nel cinema, che dovrebbe qualificarsi attraverso il rinnovamento democratico, la ristrutturazione e il potenziamento degli enti cinematografici statali, dando spazio ai gruppi liberi di produzione e modificando la stessa struttura del mercato, oggi sottoposta a un pesante regime di monopolio.

Oggi, il problema centrale è proprio quello relativo alla costituzione (o meglio alla ricostituzione, certo con intenti e prospettive diversi, rispetto a quelli del passato) di un circuito pubblico, di una catena di sale cinematografiche in grado di svolgere, nella sostanza, questa triplice funzione: consentire la circolazione aperta (non in «ghetti» più o meno benevolmente tollerati dai grandi padroni del cinema) delle opere concepite e realizzate senza bassi scopi mercantili; elevare ed educare il gusto dello spettatore; mantenere, o meglio restituire, allo spettacolo cinematografico il suo tipico carattere popolare, mediante una politica dei prezzi che contrasti la tendenza attuale a concentrare nelle prime visioni lo sfruttamento massiccio e quasi esclusivo dei prodotti.

E' questa una battaglia che le forze democratiche del cinema si apprestano ad affrontare nei prossimi mesi, e le Giornate veneziane ne costituiscono solo un momento, di riflessione e di sintesi. E' una battaglia di avanguardia, anche nel quadro europeo. E dell'interesse che, proprio per questo loro carattere di lavoro, di lotta, di franco dibattito, hanno assunto le Giornate veneziane, comincia ad accorgersi, dopo quella italiana, anche la stampa straniera: giornalisti di varie nazioni (francesi, inglesi, ungheresi, olandesi, ecc.) dirottano ormai l'attenzione principale dal Lido a Venezia. E non solo i giornalisti. Qualche quotidiano, stamane, con toni magari eccessivi, ai limiti del romanzo, ha rilevato la novità dell'incontro che un folto gruppo di cineasti sovietici presenti alla Mostra del Lido (autori, attori, critici) ha avuto con gli organizzatori delle Giornate veneziane. Niente di sensazionale, intendiamoci: solo uno schietto, esauriente e, all'occasione, polemico scambio di informazioni e di opinioni, che potrà comunque dare i suoi frutti, per l'immediato o per il futuro. Certo, i compagni sovietici, pur nella legittima preoccupazione di non deteriorare i rapporti culturali a livello «statale» tra il loro paese e il nostro, non potranno non avvertire l'importanza e il valore di ciò che autori, lavoratori, critici, organizzatori culturali italiani stanno facendo qui, il clima inconsueto di queste Giornate, il modello, discutibile e verificabile quanto si voglia, che qui nasce, per manifestazioni, anche di respiro mondiale, d'un genere affatto diverso da quello dei vari festival già logorati dall'uso (e spesso dal cattivo uso).

A completare il disegno della situazione, per tale aspetto, annotiamo l'applauso caloroso che ha accolto i registi cubani Julio Garcia Espinosa (vice presidente dell'Istituto cubano di cinematografia) e Manuel Herrera, presenti al dibattito odierno, e frequentatori assidui anche delle proiezioni alle Giornate.

Aggeo Savioli

Petizione dei cineasti a favore di Lou Castel

Godard, altri registi e attori a Venezia

VENEZIA, 31.

I cineasti democratici presenti alle «Giornate» hanno preso una iniziativa in favore di Lou Castel con un documento-manifesto che è esposto per le firme all'esterno del Cinema Santa Margherita. I primi firmatari sono Loy, Maselli, Pirro, Carpi, Andrioli, Lorenzini, Magni, Paolo e Vittorio Taviani, Ferreri, Bizzarri, Russo, Orfini.

Il testo del documento è il seguente: «I cineasti italiani, i democratici, tutti i sottoscritti che partecipano alle Giornate del cinema italiano, nel protestare contro l'inammissibile provvedimento repressivo che ha colpito Lou Castel, allontanato dall'Italia, a causa delle sue idee e della sua milizia politica, si impegnano a promuovere e a sostenere tutte le azioni necessarie ad imporre il suo rientro ed il superamento di un provvedimento che, con Lou Castel, colpisce i diritti e la libertà di tutti noi».

E' intanto arrivato nel tardo pomeriggio, in aereo, a Venezia, il regista francese Jean-Luc Godard, autore del film *Tout va bien*, che, ritirato dalla Mostra di Rondi, è in programma per domani alle Giornate del cinema.

Sono presenti alle «Giornate», oltre gli autori e gli attori di cui si è dato notizia nei giorni scorsi, i registi Paolo e Vittorio Taviani, Andrea Frezza, Franco Giraldi, lo sceneggiatore Age.

In serata sono poi arrivati Elio Petri, Marcello Mastroianni e Marilù Tolo.

Incontro tra cineasti sovietici e italiani

VENEZIA, 31

Per iniziativa dell'Associazione Italia-URSS — che ne dà notizia in un comunicato — si è incontrato a Venezia un gruppo di cineasti italiani e sovietici. Nel corso di uno scambio di pareri, i cineasti italiani hanno fornito ai loro colleghi sovietici informazioni sulla natura e le finalità della loro lotta per il rinnovamento democratico delle strutture del cinema italiano.

Durante l'incontro si è anche discusso delle modalità di un convegno fra cineasti italiani e sovietici, promosso dall'Associazione Italia-URSS, che si svolgerà a Roma nel novembre prossimo. Il convegno avrà per tema «La funzione del cinema nella società moderna» e si ripropone la finalità, attraverso un più ampio scambio di informazioni di attivizzare i rapporti e la collaborazione tra le due cinematografie e di promuovere iniziative per una più ampia diffusione del cinema italiano nell'URSS e del cinema sovietico in Italia.

Alla organizzazione del convegno collaboreranno, assieme all'associazione Italia URSS, la Unione dei cineasti sovietici, le Associazioni e organizzazioni professionali e sindacali dei cineasti italiani. Il convegno si articolerà su alcune relazioni di parte italiana e sovietica, cui farà seguito un pubblico dibattito. Contemporaneamente si svolgeranno cicli di proiezioni di film della più recente produzione italiana e sovietica.

«Settimana musicale»

Haendel italiano a Siena

Eseguite le cantate «Armida abbandonata» e «Agrippina condotta a morire»

Dal nostro inviato

SIENA, 31

E' continuata, ieri, la rassegna di musiche composte da Haendel — giovane, poco più che ventenne — durante il viaggio (1706-7) in Italia. Haendel si trattenne a lungo nei maggiori centri della vita musicale di quel tempo (Venezia, Napoli, Firenze, Roma), stabilendo fecondi contatti con i nostri più insigni compositori. Soprattutto fu in amicizia con gli Scarlatti, e c'è da condividere l'ipotesi avanzata da Francesco Degrada (revisore del giovane Haendel), a proposito della cantata *Armida abbandonata*.

Di schietta intonazione italiana, questa *Armida* di Haendel piacque tanto anche a Bach che, per acquisirne i pregi fino in fondo, se la ricopiò tutta di proprio pugno, com'era solito fare quando una musica altrui gli piaceva o lo interessava da morire. Gli omaggi di Bach ai suoi colleghi (peccato che tali iniziative si siano perdute!) comportavano, come si sa, anche rielaborazioni e reinvenzioni delle partiture del prossimo. Basti pensare a quel che Bach seppe fare con Vivaldi.

L'ipotesi del Degrada, il quale ha rilevato forti somiglianze dell'*Armida* di Haendel con una *Arianna* di Alessandro Scarlatti, è che le due composizioni siano nate da una di quelle gare nelle quali si cimentavano i musicisti dei tempi andati (anche Mozart gareggiò con Muzio Clementi). Erano perloppiù gare di esecuzione musicale, ma tutto lascia credere che il giovane Haendel, dopo aver gareggiato con Domenico Scarlatti in esecuzioni all'organo e al cembalo (come, appunto, successe), si sia messo in gara anche con l'Alessandro: una gara di composizione nella «categoria» delle «cantate da camera».

Quel che meno condividiamo è, invece, l'idea del Degrada di trascrivere le «cantate» ampliandone l'organico strumentale originario: due violini e il basso. Ma sapete come succede a chi è innamorato di una bella musica: te la fa sentire al pianoforte, pestando con possenti «ottave» una pur esile linea melodica. E così è successo che i due violini e un basso siano diventati tanti violini e tanti violoncelli. Avremmo preferito ascoltare la versione originale e, magari, in appendice al concerto, anche la pagina di Alessandro Scarlatti, singolarmente affine a questa di Haendel.

Il pianto di Armida (ma un pianto con belle infiorettature e con tanti «daccapo») è stato vigorosamente cantato dal mezzosoprano Anna Reynolds (anch'ella — diremmo — ha «pestato» un po'), mentre il soprano Margherita Rinaldi si è bravamente dilungata nel monologo di «Agrippina condotta a morire»; la povera mamma di Nerone si inoltra in una macabra previsione del suo destino (le sue ossa insepolte — dice — saranno di inciampo agli aratri; forse si dispiace per i contadini che dovranno perdere un po' di tempo per scansarle, ma questo non lo dice), ma invita alla fine gli addetti ai lavori a eseguire l'ordine neroniano: «Su, lacerate il seno, / e che si fa?».

Nell'una e nell'altra «cantata», larghi passi melodici emergono da ben costrutti recitativi, e se Armida, che preferisce rimanere in un giro strofico (strofette: «Ah, crudele, e pur ten vai, / e mi lasci in preda al duolo, / e pur sai che sei tu solo / il diletto del mio cor»), è un po' convenzionale, Agrippina (la sua stessa situazione umana dopotutto è diversa) è invece fuori della grazia di Dio e delle formulette precostituite. Il suo canto spazia e si libra con maggiore invenzione e libertà.

Il nucleo strumentale era diretto da Piero Bellugi.

Severino Gazzelloni e Bruno Canino, venerdì; il soprano Katia Ricciarelli e l'oboista Lothar Faber, domenica, completeranno la rassegna haendeliana. Stasera, al Teatro dei Rinnuovati, «prima» della *Carriera di un libertino*, di Stravinski.

Erasmo Valente

Dal 23 settembre al 1° ottobre

Così la XXVII Sagra umbra

PERUGIA, 31.

Dal 23 settembre al primo ottobre si svolgerà a Perugia e, nelle più importanti città dell'Umbria la XXVII edizione della «Sagra musicale umbra».

L'opera inaugurale, *Giovanna d'Arco al rogo* di Arthur Honneger, sarà affidata alla prestigiosa bacchetta del maestro Georges Prêtre; collaboreranno alla esecuzione dell'oratorio drammatico artisti di prosa e cantanti scelti fra i più qualificati e noti in campo internazionale, unitamente al Coro della Radiotelevisione polacca di Cracovia, al Coro delle voci bianche di Renata Cortiglioni di Roma e all'Orchestra del Maggio musicale fiorentino. L'esecuzione sarà in lingua francese su testo di Paul Claudel.

Il programma prevede: il 24 e 25 settembre, musiche antiche e contemporanee di autori polacchi affidate ai maestri Tadeusz Dobrzanski e Adam Palka, eseguite dal Coro della Radiotelevisione polacca; il 27 settembre, musiche italiane di Mazzocchi, Porpora e Stradella presentate dal Complesso vocale e strumentale «Nuovo concerto italiano» di Mantova diretto dal maestro Claudio Gallico; dal 23 settembre al 1. ottobre, sia a Perugia, sia nelle altre città umbre, sono in programma serate con canti *spiritual* interpretati dalla cantante nera Bessie Griffin.

La rassegna sarà conclusa da due concerti affidati al maestro Wolfgang Sawallisch con musiche di Schumann e Wagner ed eseguiti dall'orchestra sinfonica della RAI-TV di Roma e dal Coro Filarmonico di Praga.

RAI TV

controcanale

NON BASTA UN ATTORE — *Terzo telefilm della serie dedicata a Conrad e terza delusione: ammesso che il termine «delusione» sia sufficiente ad esprimere il giudizio negativo che anche questo lavoro si merita.*

Come avevamo scritto dopo la seconda serata, infatti, il cambiamento dei registi e degli attori per ogni telefilm non muta né forma né sostanza narrativa: le regole ferree della coproduzione commercializzata fra tre televisioni (la tedesca, la francese e l'italiana) agiscono infatti come un condizionamento decisivo, che non lascia scampo. I registi — chiunque essi siano, ed anche se di un certo valore — devono rispettare alcuni schemi prefissati: devono ridurre il mondo di Conrad ad una ripetizione di alcuni temi «avventurosi» ed «esotici» in modo che essi siano facilmente comprensibili allo «spettatore medio» (che in questo caso è addirittura il risultato di una media non più soltanto italiana, bensì europea). Ogni sforzo autentico di analisi, ogni ricerca di interpretazione vengono così escluse in partenza: dei racconti di Conrad resta la trama; cioè praticamente niente.

Per scendere al dettaglio, è questo il caso esplicito di Alla fine del viaggio, *il telefilm diretto dal regista francese Claude-Jean Bonnardot ed interpretato da Charles Vanel ed Etienne Bierry. Anche in questo caso Conrad racconta la storia di un fallimento: c'è infatti, ancora un bianco perduto nei mari orientali; e ogni suo sforzo per mantenere una dignità che dia fine vittoriosa alla propria esistenza è destinato ad essere vanificato. Il protagonista — un capitano di lungo corso — muore alla fine nell'incendio della sua nave, per scelta volontaria, dopo il suo ultimo fallimento.*

Tutto il lungo racconto di Conrad regge sulla ricostruzione della biografia del capitano: e Charles Vanel, che gli presta volto e corpo, fa sforzi lodevoli per offrire il suo buon mestiere alla ricostruzione della complessa psicologia del protagonista. Anche i caratteristi, in qualche modo, accennano ad un lodevole sforzo. Ma un buon attore non basta. E alla lunga anche la maschera di Vanel perde di senso; diventa folklorica. Conrad si riduce ancora una volta ad una pialla avventura, per di più abbastanza stiracchiata e noiosa.

vice

oggi vedremo

GIOCHI DELLA XX OLIMPIADE (1°, ore 14; 2°, ore 21,20)

Sesta giornata dei giochi olimpici di Monaco di Baviera. Sono in programma questo pomeriggio a partire dalle ore 14, sul primo canale, alcune fasi — in cronaca diretta oppure registrata questa mattina — di gare di atletica leggera (salto con l'asta, lancio del disco, 300 metri siepi, 400 ostacoli, giavellotto femminile, 5000 metri e 800 metri, sia maschili, sia femminili), nuoto, nonché alcuni incontri di pallacanestro, pallavolo e hockey su prato.

Sul secondo programma, con inizio alle ore 21,20, andranno in onda alcuni servizi riguardanti la ginnastica, il ciclismo, lo judo, nonché il consueto riassunto della giornata.

SENZA RETE (1°, ore 21)

Claudio Villa e Katyna Ranieri sono gli ospiti d'onore dell'ottava puntata dello *show* del venerdì sera. Accanto a queste due «glorie del passato», ci sarà il simpatico «piccoletto» Renato Rascel, come al solito in veste di presentatore-mattatore dello spettacolo. Villa e la Ranieri si produrranno in una breve sintesi del loro vasto repertorio, che comprende brani vecchi e nuovi. Oltre alle due ugole nostrane, sarà presente anche la cantante greca Vana Veroutis, che eseguirà una danza folcloristica della sua terra, molto vicina all'ormai celebre sirtaki. Al termine della trasmissione, interverrà anche il bravo *chansonnier* francese Leo Ferré.

EUROPA-EXPRESS (1°, ore 22,15)

Va in onda questa sera un telefilm ungherese, realizzato da Laszlo Nemere, intitolato *Europa-Express*.

Europa-Express narra di due amanti che viaggiano clandestinamente su un treno. Al loro fianco, nello scompartimento, c'è un cadavere sinistramente «messo in posizione» come se dormisse. I due amanti, e gli altri viaggiatori che pian piano occupano i restanti posti della vettura decideranno di far finta di niente per paura di uno scandalo. La situazione è grottesca; i passeggeri, ad un certo momento, decideranno di disfarsi dello «scomodo» cadavere...

programmi

TV nazionale

14,00 Giochi della XX Olimpiade
In Eurovisione da Monaco di Baviera.

20,00 Cronache Italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Senza rete
Spettacolo musicale condotto da Renato Rascel.

22,15 Europa-Express
Telefilm. Regia di Laszlo Nemere. Interpreti: Attila Loote, Nora Tabori, Edit Soos, Joszef Marias, Tivadar Biliosi, Maria Sivo, Janos Rajz e Joszef Horvath.

23,15 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,20 Giochi della XX Olimpiade
In Eurovisione da Monaco di Baviera.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Olimpiadi; 13,15: I favolosi; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14,10: Zibaldone italiano; 15,30: Olimpiadi; 19,35: I Tarocchi; 20,20: Concerto; 21,45: I colori delle canzoni; 22,20: Andata e ritorno; 23,10: Una collana di perle.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 15,30, 16,30, 17,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Olimpiadi; 8: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Tua per sempre Claudia»; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Aperto per ferie; 12,10: Regionali; 12,40: Piccolissimo; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 19: L'ABC del disco; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22: Olimpiadi.

Radio 3°

9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musiche di Dvorak; 11,45: Polifonia; 12,20: Musiche italiane; 13: Intermezzo; 14,30: Ritratto d'autore; 15: «Jade» 16,30 Tastiere; 17,20: Concerto; 18,30: Musica leggera; 19,15: Concerto serale; 20,15: La nevrosi; 20,45: Divagazioni; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Le grandi «prime» dannunziane; 22,25 parliamo di spettacolo.

le prime

Cinema

Cabaret

La «commedia musicale cinematografica» di Bob Fosse, *Cabaret*, che ha inaugurato degnamente la mostra veneziana rondina, già circola sugli schermi nazionali. Scriviano «degnamente» in quanto *Cabaret* (tratto dal *musical* omonimo presentato con grande successo a Broadway, a sua volta ispirato dalla commedia di John Van Druten, *I am a camera*, e dalle *Storie berlinesi* di Christopher Isherwood) è un tipico prodotto di consumo d'oltre Oceano, dove la «qualità» ci viene offerta sul piatto d'argento del piacevole *divertissement* condito col pepe dell'impegno *ideologico*. Infatti, *Cabaret* — che tratta di una semplice e melensa storia d'amore degli anni '30 tra uno studente inglese (Michael York) e una *redette* di *cabaret*, Sally Bowles (Liza Minnelli), sullo sfondo di una Berlino già invasa dalle orde naziste — vuole anche essere un film «democratico», ma lo è nel senso più superficiale e didascalico del termine, quasi che Fosse abbia voluto sottolineare ad ogni costo che, fuori del *Cabaret*, i nazisti giovani e vecchi lui li sa ben distinguere ed inquadrare.

Dopo il risveglio degli istinti sessuali dello studente provocato dalla navigata Sally, la vita privata dei due innamorati è interrotta non solo dai «numeri» cabarettistici della aspirante diva ma soprattutto dalla frequenza delle visite di un barone ricco poi rivelatosi anche pederasta (Helmut Griem) e di una ebrea vergine (Marisa Berenson) poi «violentata» da un *play-boy* in cerca di una sistemazione e, guarda caso, ebreo come la sua «vittima». Quest'ultimo rapporto assumerà via via toni sempre più patetici e sentimentali.

L'inutilità archeologica di *Cabaret* si rivela soprattutto dall'ostentazione di una scenografia minuziosamente «verista», dalla perfezione tecnica delle riprese delle coreografie (curate dallo stesso Fosse), dalle banali scene di violenza nazista «montate» a intervalli regolari per puro «dovere ideologico». Non resta che la buona interpretazione di Joel Grey (il «presentatore»); la discreta, ma non sublime, prova di Liza Minnelli (la figlia di Judy Garland e Vincente Minnelli) nella parte della alienata Sally Bowles. *Cabaret* si presenta, quindi, come un film su un'attrice che si vuole «in ascesa»: un buon piatto hollywoodiano con contorno di croci uncinate, ma non troppe poi solo quel tanto per tranquillizzare la propria coscienza e, forse, quella degli altri. E poi, per carità, che non si parli di influenze breehtiane.

Il West ti va stretto, amico... è arrivato Alleluja

Ad alcuni cineasti nostrani, anche senza l'arrivo di Alleluja, va decisamente stretto l'abito di regista. Tra questi registi stretti d'abito spiccano quelli della «legione straniera» specializzati nei western caserecci e nei gialli all'italiana. Anthony Ascot è uno di questi. Il suo film — centrato sulla caccia a un idoletto azteco miracoloso in un *west* popolato da teutonici, scozzesi, e messicani in rivolta — vorrebbe mettere a fuoco soltanto le incredibili e «comiche» bravate di un pistolero invincibile per il quale il «difficile non esiste». Colore.

Casa d'appuntamento

L'omicidio a sfondo sessuale sembra essere il tema preferito dai confezionatori dei giallacci a fosche tinte che imperversano sugli schermi nostrani.

Questo *Casa d'appuntamento* ha per protagoniste — come si può intuire — uno stuolo di prostitute, tutte barbaramente «giustiziate» da un ignoto quanto inesorabile omicida. La ricerca del colpevole presenta qualche difficoltà: comunque le indagini sono gratuitamente ingarbugliate. L'assassino, invece, è riconoscibilissimo (non fosse altro che per il suo aspetto tenebroso) e il grossolano epilogo non sorprende nessuno.

Realizzato alla insegna del cattivo gusto, questo fumettone italo-francese non sa offrirci di meglio che cadaveri orridamente mutilati e un «erotismo» di periferia. Il regista, alquanto anonimo, si firma F. L. Morris. Fra gli attori, ci sono Rosalba Neri, Peter Martell, Eveline Elgar, nonchè Barbara Bouchet e Anita Ekberg in ruoli secondari. Colore su schermo largo.

vice

EDITORI RIUNITI
IL PUNTO

DE SIMONE, La pista nera
pp. 140, L. 800 - Terrorismo e strategia eversive del neofascismo dagli attentati ai treni al tentato golpe di Borghese, alla strage di piazza Fontana

AA.VV., Dossier sul neofascismo
pp. 160, L. 900 - La documentazione completa tra organizzazioni neofasciste e ambienti industriali a Bologna.

NOVELLI, Spionaggio Fiat
pp. 120, L. 500 - La storia della schedatura di 150.000 operai avvenuta con la complicità degli apparati di Stato.